

A 60 anni dal Concilio e dal pericolo guerra nucleare, il testimone monsignor Bettazzi: «Papa Roncalli poté scrivere a Kennedy e Krusciov, che in realtà volevano fermarsi senza “perdere la faccia”»

Vaticano II, le sfide e i mali della Chiesa, cattolici e politica italiana: intervista a tutto campo con il Vescovo emerito di Ivrea, simbolo del pacifismo internazionale

Domenico Agasso



Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, è stato presidente di Pax Christi nazionale e internazionale.

ALBIANO D'IVREA (TORINO). Sessant'anni fa, verso le 8 di giovedì 11 ottobre 1962, nella basilica di San Pietro si sente l'invito del cerimoniere: «*Procedamus*». Comincia a scorrere lento il fiume di mitrie vescovili tra due rive di folla. Ed ecco il papa, futuro santo, Giovanni XXIII. È lui che ha indetto il *Concilio ecumenico Vaticano II* per aprire la Chiesa alla contemporaneità. Cinque giorni dopo, il mondo, in piena «guerra fredda», inizia a tremare a causa della crisi dei missili di Cuba. Lo spettro del conflitto atomico spaventa l'umanità. Un testimone d'eccezione di quei momenti storici e drammatici è monsignor Luigi Bettazzi, 98 anni, l'ultimo padre conciliare in Europa, vescovo emerito di Ivrea, ex presidente di Pax Christi, simbolo del pacifismo internazionale.

Eccellenza, domenica il Pontefice, a proposito dell'inizio dell'Assise conciliare, ha suggerito un parallelismo con queste giornate tragiche dell'aggressione russa in Ucraina. Ha affermato che «non possiamo dimenticare il pericolo nucleare che proprio allora minacciava il mondo. Perché non im-

parare dalla storia? Anche in quel momento c'erano conflitti e grandi tensioni, ma si scelse la via pacifica». Ci racconta qual era lo stato d'animo in quel periodo? E che cosa avvenne tra John F. Kennedy, Nikita Krusciov e Papa Roncalli?

«Anche allora era tangibile un estremo timore di una catastrofe planetaria. Ma Giovanni XXIII poté scrivere l'appello ai due contendenti – Stati Uniti e Unione Sovietica – perché Kennedy l'aveva sollecitato a intervenire, dal momento che ambedue non volevano la guerra (sarebbe stata atomica, ne erano pienamente consapevoli) ma nessuno dei due poteva fermarsi senza “perdere la faccia”. Krusciov interpellato era d'accordo e l'appello di Papa Giovanni li fece fermare. E nessuno dei due “perse la faccia”».

Quali sono le similitudini e le differenze tra la crisi di Cuba e la guerra scatenata dalla Russia in Ucraina?

«L'Ucraina (ma in realtà gli Usa) oggi non vuole che l'altro vinca se no perderebbe. Sessant'anni fa nessuno dei due protagonisti delle tensioni militari voleva una guerra nucleare, ma solo “salvare la faccia”».

E per ciò che riguarda il ruolo e l'azione dei due Papi, Giovanni XXIII e Francesco, e la diplomazia della Santa Sede di allora e di oggi?

«Credo che la diplomazia vaticana stia lavorando con discrezione. La diplomazia della comunità internazionale, soprattutto dell'Europa, dovrebbe lavorare di più».

In generale, come si pensava alla pace allora e come invece la si concepisce oggi?

«Purtroppo anche allora la pace si vedeva come la vittoria di una parte dei contendenti. La pace come dialogo e intesa con compromessi veniva rilanciata allora dalla “*Pacem in Terris*” di Papa Giovanni che affermava “la guerra è una follia”, come ripete oggi Papa Francesco».

Qual è il suo ricordo più bello del Concilio?

«Fu quello del mio ingresso, nell'autunno del 1963, quando vi entrai da vescovo. In precedenza si riteneva che i vescovi radunati avrebbero dovuto prendere atto dei documenti preparati e votarli in poco tempo, come aveva fatto il contemporaneo “Sinodo romano” conclusosi in pochi giorni. Entrato in Assemblea mi resi conto di che cos'era veramente la Chiesa cattolica, cioè universale, con vescovi provenienti da ogni parte del mondo, e della libertà di discussione di cui godeva l'Assemblea».

Come fu vissuta l'ultima notte del Concilio?

«Molto serenamente, perché ci si rendeva conto di quanto si era fatto e dei documenti che si erano firmati».

60 anni dopo la Chiesa quanto è riuscita ad attuare di ciò che la storica Assise ha indicato? Qual è la principale eredità del Concilio?

«Dopo sessant'anni papa Francesco, primo pontefice che non era presente al Concilio, ne ha rilanciato lo spirito, in particolare con il tema della sinodalità, e con l'attenzione ai poveri, agli scarti come dice lui, che riprende il tema di una Chiesa per tutti, in particolare una Chiesa dei poveri. Pur con le esitazioni e le frenate (l'attuazione è stata guidata dalla Curia vaticana, che si era sentita un po' spodestata dalle sue funzioni di consigliera e collaboratrice del Papa!), la Chiesa s'è resa conto che deve considerare il rapido sviluppo della cultura e della mentalità dell'umanità».

Che cosa, in particolare, deve essere ancora messo in pratica?

«Se prendiamo i quattro documenti fondamentali (le costituzioni, come in ogni concilio ecumenico), la Parola di Dio, “*Dei Verbum*”, che pure è stata in mano a tutti i cristiani, esita ancora a essere la guida della loro fede e delle loro attività. Così la liturgia, “*Sacrosantum Concilium*”, divenuta la preghiera consa-

pevole di ogni cristiano, risente il richiamo alle formule antiche, indicate come più serie e devote. Ma anche la Chiesa, “*Lumen Gentium*”, riconosciuta come Popolo di Dio, continua a essere – come si suol dire – clericale, con la prevalenza della gerarchia in ogni sua attività. E anche la Chiesa nel mondo contemporaneo, “*Gaudium et Spes*”, si sente di solito contrapposta a quanto c’è di umano nella vita della società, a tutti i livelli; mentre il Vangelo valorizza e incoraggia quanto v’è di “genuinamente umano”. In questa prospettiva il Concilio va visto non tanto come punto di arrivo, ma come punto di partenza».

Lei al Concilio citò il beato Antonio Rosmini autore dell’opera «Cinque piaghe della Santa Chiesa», allora ancora all’indice dei libri proibiti: quali sono le piaghe più dolorose della Chiesa del 2022?

«Se per Chiesa intendiamo il popolo di Dio, dobbiamo riconoscere che i temi conciliari stanno crescendo (penso per esempio al sinodo della Chiesa tedesca). Ma stentano a farlo nel suo insieme, perché c’è troppo il senso della tradizione come abbraccio del passato. E la gerarchia è molto prudente, per non creare scissione all’interno delle comunità e della comunità mondiale. Lo stesso papa Francesco ha esitato a sviluppare le aperture del Sinodo dell’Amazzonia per non creare divisioni all’interno della stessa Curia vaticana. Allora citai Rosmini come un filosofo che rinnova la teologia tradizionale della Chiesa alla luce della filosofia moderna; quanto alle piaghe più dolorose della Chiesa d’oggi, tutti vedono come abbiamo nascosto il male della pedofilia, curando più il buon aspetto della Chiesa stessa che non il male arrecato a tanti fratelli e sorelle minori. Credo che, sulla base dell’individualismo alimentato dalla società capitalista, anche all’interno della Chiesa prevalga l’individualismo, dei singoli e di gruppo».

Ci racconta un aneddoto simpatico del Concilio?

«Per me fu il battimani che l’Assemblea mi fece al termine di un intervento sulla collegialità pronunciato per incarico del mio arcivescovo il cardinale Lercaro, in cui, di fronte a tanti che contestavano la collegialità perché “*collegium*” per gli antichi romani era un’assemblea di uguali (quindi contro il primato del Papa), notai quanto mi era stato suggerito da un padre benedettino, che cioè, se la preghiera esprime la fede, la liturgia di san Mattia ci manifesta che egli fu aggiunto al “Collegio” degli Apostoli».

Che cosa pensa del rapporto fra cattolici e politica e della presenza dei cattolici in politica? Che effetto le fa osservare un continuo calo della rappresentanza cattolica in Parlamento?

«Penso che, alla luce del Concilio, i cattolici, anziché proporsi in blocco come cristiani, finendo spesso orientati a destra (come è di solito la borghesia, prevalente nella Chiesa), dovrebbero stare con chi mostra di porsi alla difesa dei poveri e dei più in difficoltà, incoraggiando a realizzare quanto c’è di “genuinamente umano”. Per questo mi preoccupa, più che la rappresentanza dei cattolici in quanto tali, l’attenuazione dei principi “genuinamente umani”».

Che cosa pensa del risultato elettorale del 25 settembre?

«Credo che sia stato un aderire a chi ha presentato traguardi concreti (anche se discutibili e praticamente irrealizzabili), a differenza di chi ha soprattutto parlato “contro”, anziché offrire soluzioni ai problemi dei settori più in difficoltà».

Una parte della galassia cattolica ed ecclesiastica è preoccupata perché varie posizioni di Giorgia Meloni e della sua coalizione non sono in linea con la dottrina sociale della Chiesa. Lei come si pone nei confronti della probabile prima premier donna d’Italia?

«Vedremo come si comporterà Giorgia Meloni. E i cattolici, dall’opposizione ma anche dentro al suo partito e al governo, dovranno impegnarsi per il “genuinamente umano”, cioè per una vita dignitosa di tutti i cittadini, anche di quelli che non l’hanno votata».

Si è molto parlato e scritto del pericolo di un ritorno del fascismo in Italia con rischi per la tenuta della nostra democrazia. Che cosa ne pensa?

«Non avrei timore per i più anziani, che hanno goduto dei vantaggi del regime fascista ma ne hanno anche visto e sofferto i limiti, a cominciare dalla guerra disastrosa decisa per far bella figura al tavolo della pace. I giovani alle volte lo vedono come il contrario di una democrazia che li ignora o li penalizza; bisognerà illustrare la realtà di quel regime, ma soprattutto fare il possibile per risolvere i loro problemi».

Aborto e unioni civili: si aspetta cambiamenti legislativi?

«Credo che ci voglia chiarezza, per esempio riconoscendo le unioni omosessuali, differenziandole però dal matrimonio eterosessuale. Quanto all'aborto, ritengo che andrebbe approfondito quando il concepito diventi veramente "persona umana", convergendo soprattutto a quel momento e promuovendo una profonda ed efficace educazione sessuale, a cominciare dall'uomo maschio, e a un'estesa rete di solidarietà, perché l'aborto non sia compiuto anche attraverso l'attuazione della legge in tutti i suoi aspetti».